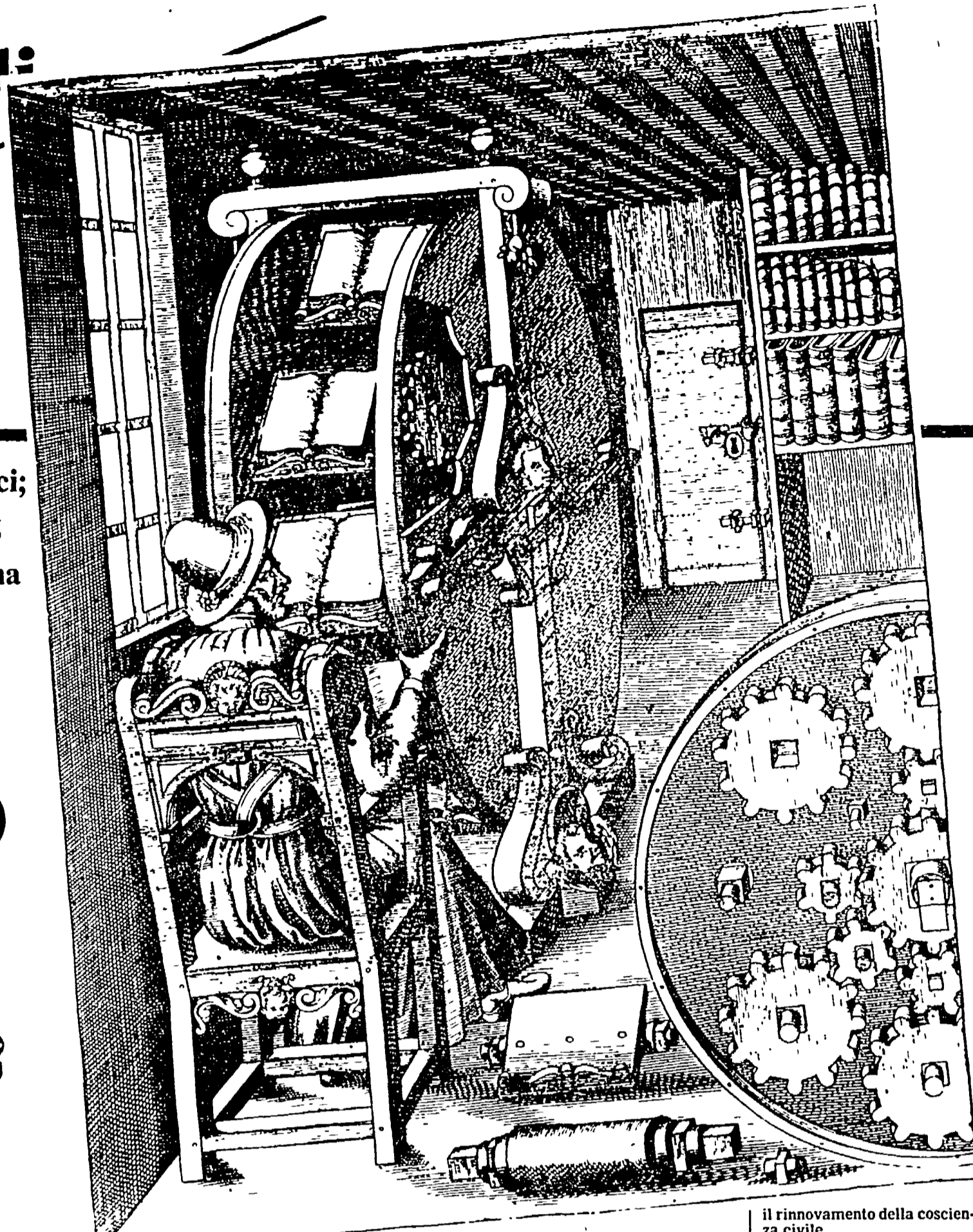


Spettacolo: Cultura

La ruota per i libri:
un'invenzione di Ramelli. In basso: una stampa di figura allegorica da un'edizione cinquecentesca del libro de ascensu et descensu



Sulle Ande un villaggio preistorico

MILANO — Un «villaggio di antropologia sperimentale» è stato progettato in Argentina dall'Istituto di antropologia di Milano in collaborazione con l'analogo istituto di Stoccolma. Sono così partite per l'Argentina 43 persone tra volontari, specialisti in differenti discipline, collaboratori scientifici dell'Istituto, architetti, studenti, che creeranno il «villaggio» a Canuela, località a circa 80 chilometri da Buenos Aires. Vi rimarranno per tutto il mese di agosto.

«C'è soltanto una virtù: la giustizia; soltanto un dovere: essere felici; soltanto un corollario: non sopravvalutare la vita e non temere la morte». Il 31 luglio del 1784 moriva uno dei padri fondatori dell'Illuminismo francese: il suo pensiero ha segnato la cultura moderna

Denis Diderot, il rivoluzionario

«Imponetemi il silenzio sulla religione e sul governo, e non avrò più nulla da dire». Quando nel 1747 scrive queste parole, Denis Diderot ha 34 anni. Era nato a Langres, una cittadina della Champagne prossima a Digione, il 5 ottobre 1713. Ma la sua città d'elezione è Parigi, dove aveva sedicenne s'era trasferito per compiere gli studi.

Gli anni della sua formazione sono pure quelli di un profondo mutamento sociale e culturale della Francia. Le ambizioni egemoniche di Re Sole e cinquant'anni di continue logoranti guerre avevano stremato la nazione. Alla morte di Luigi XIV (1715), il malcontento è diffuso in tutti i ceti e in tutte le classi. Nei decenni successivi, il malcontento sociale e le difficoltà politiche sono sintomi sempre più vistosi delle contraddizioni che operano all'interno della struttura economica del paese.

Ed è proprio in questi anni di crisi che Diderot consegue il suo primo successo letterario e si afferma come intellettuale di avanguardia nel 1748 con «I gioielli indiscreti», un romanzo di analisi satirica sulla società contemporanea. L'espedito di far parlare i «gioielli» delle donne comporta una specie di opposizione del corpo nei confronti dell'animo. Il corpo respinge le mistificazioni e le censure dell'animo. È un contrasto che riflette la scissione intervenuta nell'individuo fra la dimensione del privato e la sfera del pubblico. Respingendo il privato nel notturno e nell'incomunicabile, l'individuo viene scisso dalla sua esperienza quotidiana: è la sua dimensione pubblica e limitata, indebita, soggetta all'asservimento. Mediante lo svelamento dei rapporti privati e dei problemi materiali di vita, rivendica insieme ai diritti naturali dell'individuo quelli di una libera fruizione della vita, di una sua consapevolezza e di una possibilità di scelta e di organizzazione dei suoi rapporti sociali.

Due anni dopo, Diderot mette di nuovo a rumore Parigi con la pubblicazione del «Prosopopeo», in cui spiega ai futuri lettori il contenuto e i principi costitutivi dell'«Enciclopedia», il dizionario ragionato delle scienze, delle arti e dei mestieri (opera collettiva in 17 volumi) a cui lavorerà per oltre vent'anni, dal 1750 al 1772, come direttore (nei primi anni insieme con d'Alembert), redattore e autore. «Questo annuncio — scrive Arthur M. Wilson nella nota biografica di cui è ora apparsa da noi la seconda edizione — vale all'iniziativa editoriale un numero così vasto di lettori da provocare una modifica della maniera corrente di pensare».

Il fine dell'«Enciclopedia» è quello di un discorso globale sui diversi rami del sapere e la loro connessione. Gli articoli di Diderot formeranno la struttura dell'opera. I suoi interventi non sono circoscritti in questo o quel settore della scienza o dell'arte. Biologia, fisiologia, etologia, antropologia, sociologia, filosofia, matematica, linguistica, estetica, letteratura, teatro, musica, pittura, scultura, architettura sono altrettanti campi di interesse e per il suo lavoro di pubblicista e per la sua attività di ideologo, di polittologo, di storico, di critico, di drammaturgo, di narratore.

In ogni fase dell'itinerario intellettuale di Diderot, l'elaborazione ideologica si accompagna alla ricerca scientifica e alla produzione artistica. Già nel primo ciclo delle sue opere, la proposizione di una teoria materialistica («Lettera sui ciechi», 1749) ha riscosso oltre che nella prassi letteraria («I gioielli indiscreti») anche sul piano della linguistica e della poetica («Lettera sui sordomuti», 1751) e su quello dell'estetica («Saggio sul Bello», 1751-'52).



Jean Baptiste d'Alembert.



Denis Diderot

zione vale per tutti gli esseri. «Tutti gli esseri circolano gli uni negli altri (...). Tutto è un perpetuo fluire (...). Non c'è nulla di perfettamente distinto in natura (...). Cosa intendete dunque quando dite "individui"? Non ce ne sono, no, non ce ne sono (...). Cos'è un essere? La somma di un certo numero di tendenze (...). E la vita? Un seguito di azioni e di reazioni. Nascere, vivere e morire è cambiare forma» («Sogno di d'Alembert»).

Dal rifiuto di ogni metafisica del pensiero («Nella mia vita — farà dire, nell'opera omonima, al Nipote di Rameau — non ho mai pensato né prima, né durante, né dopo aver parlato») alla sperimentazione degli «effetti» del linguaggio come attività e produzione determinata. Solo le note pagine — nel «Sogno di d'Alembert» (1769) — del clavicembalo sensibile citate da Lenin per estremo («Materialismo ed empiriocriticismo») danno luogo a distinzioni qualitative che determinano in essa ulteriori, differenti organizzazioni, nuove forme di vita.

Come non è la coscienza a determinare la vita in questa quella, così il linguaggio non preesiste alla vita, né il pensiero al linguaggio. «La parola dolore — scriverà in «Giacomo il fatalista e il suo padrone» — è senza idea (...); essa comincia a significare qualcosa al momento in cui ricorda alla nostra memoria una sensazione da noi provata». Il linguaggio è operativo, produttivo di pensiero, solo se è collegato, direttamente o indirettamente, alla processualità del reale.

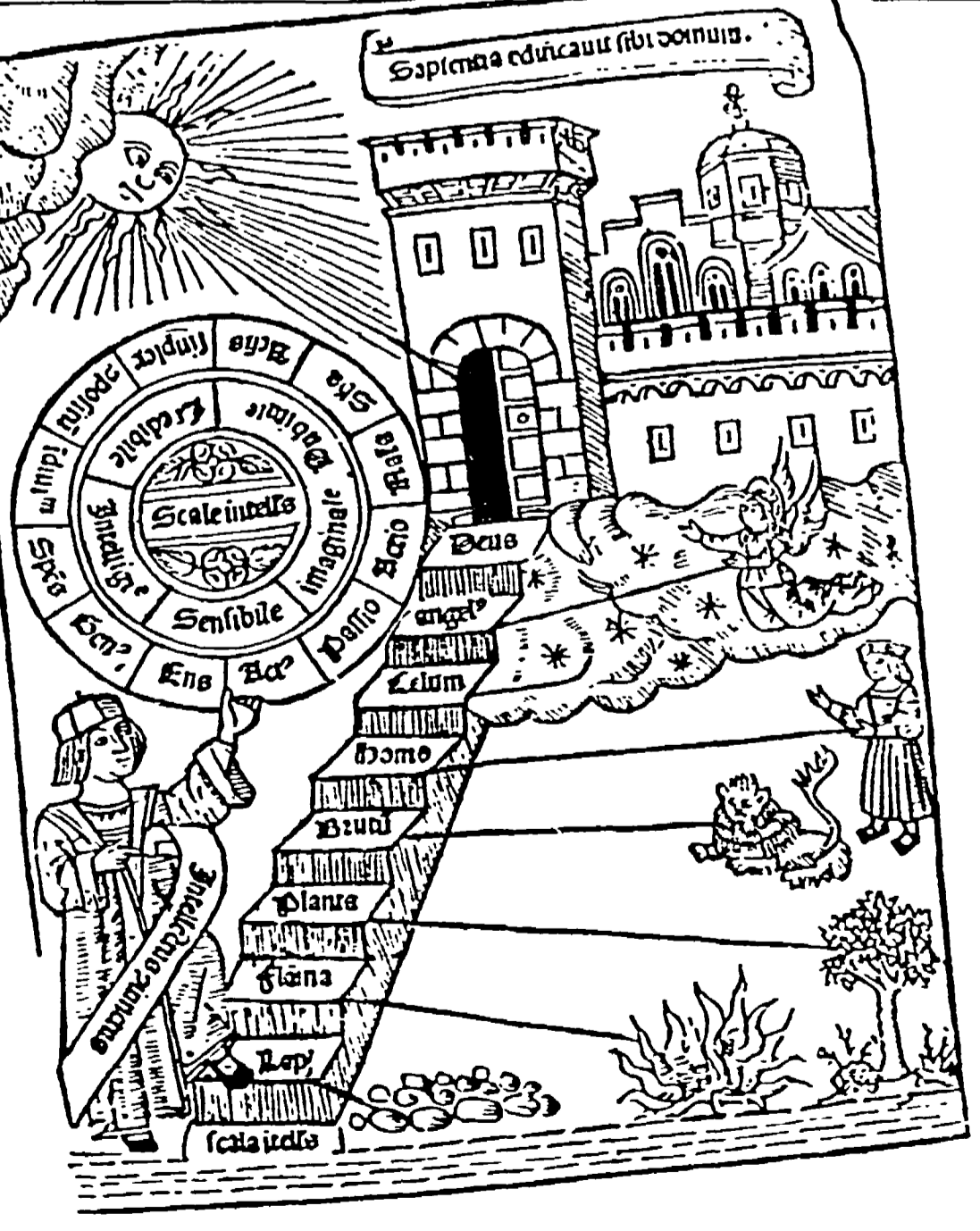
Di pari passo con l'elaborazione dei criteri materialistici della conoscenza, non solo la riflessione teorica ma pure la sua produzione artistica si risolve in una nuova formulazione dell'idea di cultura. Negli scritti teatrali (famosissimo il «Paradosso sull'attore», 1773), in quelli musicali («Lezioni di clavicembalo», 1771), nei «Saloni», nei «Saggi sulla pittura» (1766), nelle opere polemiche («Confutazione di Helvétius», 1774-75) o storico-sociologiche («Saggio sui regni di Claudio e Nerone», 1778-1782), pur nella straordinaria mobilità delle prospettive e sempre sulla base di un procedimento dialettico della scrittura, Diderot si batte per

il rinnovamento della coscienza civile. Il riconoscimento del duplice carattere, biologico e sociale, che condiziona l'uomo e il suo comportamento («La monaca», 1760) è un punto fermo nella sua concezione materialistica. «La parola libertà — aveva scritto nella «Lettera a Landois» (1756) — è vuota di senso. L'equivoco in cui di solito s'incorre è di confondere «volontario» con «libero». Gli uomini dispongono della volontà e la esercitano, ma non indipendentemente dal condizionamento biologico e sociale.

«Nette, di conseguenza, è il rifiuto della concezione idealistica della morale. Anche «nei nostri sentimenti più sublimi e nella nostra più pura tenerezza» v'è «un peccato di estremo ardimento» («Saggi sulla pittura», più che mai in tempi di crisi. Nella sua poliedrica attività, Diderot seppe sempre trovare la sua «chance» nell'«ardimento», nella «voluzione della norma».

Si può celebrare, tra breve, volendo, il secondo centenario (il 30 settembre, per l'esattezza: Diderot era morto il 31 luglio), della celebre risposta di Kant alla questione «Che cosa è l'illuminismo?». Kant spiegava, come è noto, che «l'illuminismo è l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità, che egli deve imputare a se stesso», aggiungendo che «minorità è l'incapacità di valersi del proprio intelletto senza la guida di un altro», e che l'imputabilità deriva «dalla mancanza di decisione e del coraggio di fare uso del proprio intelletto senza essere guidati da un altro». A motto dell'illuminismo Kant innalzava, inoltre, le parole Sapere aude, «Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza».

Chi ha paura di quei Lumi?



«In natura tutte le specie si divorano, nella società tutte le condizioni si divorano». Con tale assioma messo in bocca a Jean-François Rambeau, implicitamente Diderot riconosce che l'uomo borghese — come chiariranno Marx ed Engels — vive ancora nella preistoria.

Fatto è che, nella società borghese, la vita si svolge tra caso e necessità. «Tutta la nostra vita non è che un gioco d'azzardo: cerchiamo di avere la «chance» per noi («Piano d'un'università», 1776).

Armando La Torre